

DALLE SOCIETÀ SEGRETE ALLA LOTTA PER LA TERRA

INTERVISTA CON ROCCO LABRIOLA

Il moto rivoluzionario che sconvolse per la prima volta tutto il globo. Rocco Labriola, dottore di ricerca in Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea dell'Ateneo lucano, lo racconta con rigore scientifico e fondamento storiografico

•••●••••



Quale fu il ruolo delle società segrete nel biennio rivoluzionario 1848-49 in Basilicata? — Laboratori di nuovi ed interessanti esperimenti politici, le società segrete si rivelarono uno strumento molto efficace nel processo di emancipazione sociale e civile del popolo lucano, nell'articolazione delle sue espressioni professionali. Esse erano presenti in tutti e quattro i distretti della Provincia, con più larga prevalenza nel Lagonegrese, fulcro, nel giugno - luglio 1848, di una significativa azione rivoltosa condotta contro i Borbone e tesa a coinvolgere tutte le Province del Regno. Erano sette, quelle del Lagonegrese, riconducibili all'alveo di cultura politica democratica, che guardava ad un Meridione d'Italia libero ed indipendente da qualunque dominazione straniera. Una tendenza ideologica, questa, ravvisabile anche in alcune organizzazioni settarie diffuse nel Materano. Nel Melfese, ed in parte nel Potentino, era invece prevalente una vocazione di cultura politica più moderata, volta a favorire un processo riformatore nel quadro del sistema dato. Comunque, proprio nel distretto di Potenza, si distinse la "Giovane Italia" di Pietrapertosa, quale esempio di massima spinta radicale.

E quale fu il ruolo del Circolo Costituzionale a Potenza? — In piena sintonia con le altre province del Regno, il 29 aprile del 1848 fu istituito a Potenza un Circolo Costituzionale. Questa, come le altre associazioni, mai riconosciute dal Governo centrale napoletano, nacquero per opera di esponenti di governo locali, con l'obiettivo di facilitare la diffusione della Costituzione e salvaguardare l'ordine sociale. Infatti, strati più poveri della popolazione interpretarono lo Statuto come un punto di svolta per il miglioramento delle loro tristi condizioni di vita. Da ciò la presunta legittimazione ad impossessarsi, anche con la forza, di nuove terre e proprietà da togliere ai grandi possidenti. Il ruolo del Circolo Costituzionale lucano assunse connotazione radicale a partire dal 15 maggio 1848, allorché Ferdinando II impedì la convocazione del Parlamento, congelando, di fatto, l'attuazione del programma liberale. Il 17 e il 18 maggio il Circolo Costituzionale avallò la fondazione di un Comitato delle Finanze e una Commissione di Pubblica Sicurezza, con l'obiettivo di prendere in mano le sorti della Provincia lucana, anche sulla base di un progetto di collaborazione politica e militare con le confinanti

.....

CIRCOLO

COSTITUZIONALE LUCANO

.....

Nella gran sala del palagio Scala, ora locata al Signor d' Aquino, convennero nella sera del 30 aprile circa 200 persone scelte ne diversi ceti del capoluogo, dopo apposito invito, onde stabilire un Circolo Costituzionale, che intenda al ben essere provinciale; e l'avvocato D. Pietro Rosano lesse le seguenti parole:

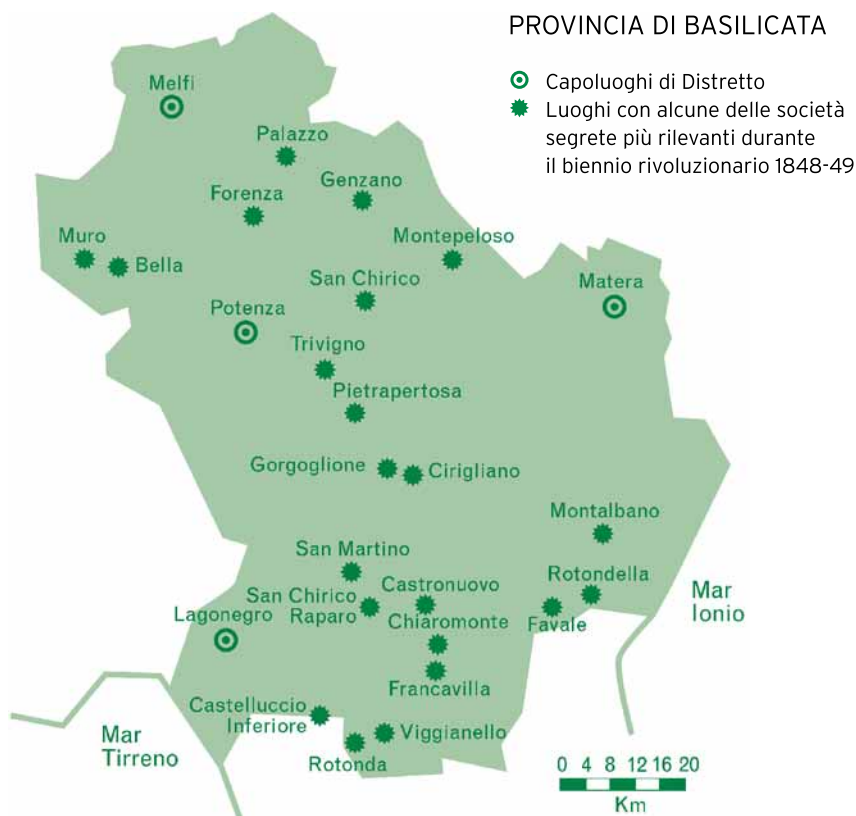
FRATELLI,

MENTRE delle provincie sorelle (Calabria, Abbruzzi, Terra d'Otranto, Principato Citra, ed altre), quasi ogni paese organizza un circolo Nazionale; nella nostra bella, popolosa, vasta Lucania il municipalismo sperperato sembra prender vigore ed energia. Noi, giammai secondi ad offrire un voto per la libertà, noi abitatori di quei monti, sui quali sventolò primo il vessillo tricolore nei tempi precorsi, e sui quali dopo due anni, dal novilunio, sembrò lacerarsi in Galvello e Laurenzano, noi restiamo non deo ignavi, ma troppo fidenti nella bontà della causa che domina le idee del secolo, e riposiam sicuri sulle forzate concessioni; quando dovremmo essere vigili sentinelle, custodi gelosi delle libere istituzioni. Noi non peranco ci riunimmo in fratellevole alleanza per deliberare sui nostri bisogni, per alzar libera la voce e far valere i nostri dritti, per ricercare qualche angue velenoso, che superbo innalzava il capo nella società degli anni decorsi, ed ora caduto sì, ma sibilando tra le fetide erbe dell'intrigo e della malignazione, tra le spine della calunnia e della prolizione, morde... morde ancor velenosamente la rinascante ed innocente società.

Noi, quasi per legge di attrazione, imbrigliati ancora, imbarazzati dalle antiche consuetudini, che quasi marchio di ferro rovente, rimasero indelebili tracce di diffidenza privata, di private picciole inimicizie, di odiosità singole, di riprovevoli invidiette per la buona opinione di alcuni cittadini, e, lo dirò pure francamente, di un egoismo a tutta prova... infamie queste di un potere caduto che seppe così avvilire la nostra condizione morale, dividere le nostre simpatie cittadine, guidarci per la strada abominerosa del vizio, onde meglio stabilire il dispotismo, la schiavitù, l'ulotismo: non sapemmo vincere all'ontutto nel primo slancio della libertà siffatti perfidi mezzi,

.....

PROVINCIA DI BASILICATA

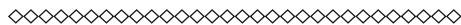


province calabresi e pugliesi, nel congiunto scopo di una vera e propria rivoluzione antiborbonica.

Tuttavia, con la Dieta Provinciale del 15 giugno e quella Federale del 25 successivo (alla quale parteciparono i delegati politici anche delle Province di Bari, Capitanata, Terra D'Otranto e Molise) si decise, ancora una volta, di agire diplomaticamente: la necessità di urgenti riforme e di precise garanzie politiche ed istituzionali furono illustrate al sovrano attraverso un documento programmatico: il Memorandum.

E sull'altra importante peculiarità del 1848-49 in Basilicata, cioè le lotte contadine per la "conquista" della terra? — Il riaffiorare, nel Mezzogiorno ed in Basilicata, dell'annosa questione demaniale evidenziò la rinnovata capacità di mobilita-

zione degli strati popolari per il conseguimento dell'antica aspirazione al possesso fondiario. In quasi ogni centro abitato della Provincia lucana il proletariato insorse più o meno violentemente per la spartizione dei terreni demaniali usurpati dagli ex feudatari o dalla ricca borghesia. Si trattò di episodi drammatici, con punte di autentica tragicità come nel caso di Venosa, ove persero la vita due cittadini che si erano opposti alle richieste di divisione. Ma fu proprio grazie a questo movimento su larga scala che nel quindicennio scarso che intercorse dai fatti del 1848 ai primi anni post unitari le quotizzazioni demaniali eguagliarono se non superano quelle del rivoluzionario Decennio napoleonico, periodo che ha rappresentato una chiave di volta nel fondamentale processo di transizione dal regime feudale a quello borghese di produzione.



1848-49

La primavera dei popoli

Il biennio rivoluzionario 1848-49 si caratterizzò per alcune peculiarità importanti, a partire dalla velocità di espansione. Dopo la proclamazione della Repubblica in Francia, il 24 febbraio, guadagnò, il 2 marzo, parte della Germania, il 6 la Baviera, l'11 Berlino, il 13 Vienna e subito dopo l'Ungheria, cui seguì, il 18, Milano e, quindi, l'Italia, dove un'insurrezione relativamente autonoma aveva già riguardato la Sicilia. Uno sconvolgimento politico - ha scritto Eric Hobsbawm - che rappresentò "la prima rivoluzione potenzialmente estesa a tutto il globo", le cui influenze trovarono eco addirittura nel lontano Brasile, nell'insurrezione quarantottina di Pernambuco, nonché, qualche anno dopo, nelle vicende della remota Colombia. Il 1848, per dirla ancora con Hobsbawm, "fu il paradigma del tipo di rivoluzione mondiale che da allora dovevano sognare i ribelli, e che in rari istanti, come all'indomani di grandi guerre, dovevano credere di poter riconoscere". Frutto di concause di breve e lungo periodo, i fatti del 1848 furono la risultante di un'evoluzione di lungo periodo della società europea, che non si adattava più al quadro istituzionale e territoriale stabilito nel 1814-15 dalle grandi potenze subito dopo la caduta dell'impero napoleonico.

In Italia il moto rivoluzionario quarantottino ebbe inizio con la sollevazione di Palermo del 12 gennaio, che costrinse Ferdinando II di Borbone a concedere una costituzione, seguito da Pio IX, Leopoldo II di Toscana, Carlo Alberto di Savoia. Il quale, il 23 marzo, diede avvio alla prima guerra di indipendenza nazionale, conclusasi infelice-

mente a Custoza (23-25 luglio), dopo il ritiro di quegli stessi sovrani che avevano dato il loro appoggio in chiave anti-austriaca, ma solo perché vedevano minacciati i loro troni dal diffondersi dell'agitazione democratica e patriottica. Nonostante questo epilogo negativo i separatisti siciliani continuarono a resistere; a Venezia fu proclamata nuovamente la Repubblica così come a Roma; in Toscana si insediò un triumvirato democratico. Solo la definitiva sconfitta di Novara (22-23 marzo) avviò la fine della gloriosa stagione del 1848. In Basilicata il biennio rivoluzionario 1848-49 si caratterizzò come fondamentale snodo del processo risorgimentale dopo le precedenti "esperienze" del 1799 e del 1820-21.

Bibliografia essenziale

- G. GALASSO, "La primavera dei popoli" e il tribunale della storia. La rivoluzione del 1848 e le interpretazioni storiografiche, in «Nuova Storia Contemporanea», n.1 (2001);
- G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli, Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-60)*, Torino, Utet, 2007;
- A. DE FRANCESCO, *Ideologie e movimenti politici*, in G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*.
1. *Le premesse dell'Unità. dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 233-343;
- E. J. HOBSBAWM, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Bari, Laterza, 1975;
- G. MONDAINI, *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità italiana in Basilicata*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1902;
- M. MORANO, *Storia di una società rurale. La Basilicata nell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1994;
- B. MUSOLINO, *La rivoluzione del 1848 nelle Calabrie*, Napoli, Morano, 1903;
- A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

DELLE PROVINCE CONFEDERATE

••

BASILICATA, TERRA D'OTRANTO, BARI, CAPITANATA, E MOLISE.

Il saccheggio, gli incendi, gli enormi fatti di militare ferocia, l'innocente sangue versato in Napoli negli avvenimenti del 15 maggio provano abbastanza di che sia capace, anche all'ombra di un regime Costituzionale, la potenza distruttiva del governo.

Un grido di orrore unanime, concorde, solenne fu la risposta a quegli eccidi — Questi fatti, e gli alti posteriori del Ministero RIZZALI hanno compromessa la stessa inviolabilità del Re!

Si scioglie tutta la Guardia Nazionale della Capitale, mentre per confusione dello stesso Ministero una sola frazione di essa aveva preso parte agli avvenimenti — Si riorganizza di poi in contravvenzione della Legge provvisoria sancita a' 13 marzo: se ne riduce il numero, escludendo classi da quella legge non escluse, e si crea ora più che un'arma di liberi Cittadini, una furza succursale alle truppe di ordinanza.

È dichiarata sciolta la Camera de' Deputati, che non ancora si era riunita. Con ciò il governo, senza che alcun fatto fosse sopravvenuto, mancava però alla solenne promessa da lui renduta colla proclamazione del 10 maggio di convocare subito quella stessa Camera.

È dichiarata Napoli in istato di assedio, e quindi sotto un governo eccezionale: il domicilio dei cittadini è impropriamente violato: la libertà individuale attentata: Commissioni straordinarie son create, e gli articoli 24, 25, 29, ed 82 dello Statuto manomessi.

Illegittimamente si dichiara sovversivo della legge fondamentale, e si rinvoca il patto de' 3 e 5 aprile: la guerra dell'indipendenza Italiana abbandonata. — Ecco le peschicche del Ministero, che surse tra i cavalieri del 15 maggio!

Ma queste pratiche anziché infervore valsero sempre più a rinfamare l'indomabile forte volere di esser liberi, ed a rinvigire nei petti cittadini, anche per l'estremo perfugio, l'italo coraggio.

La Storia dirà le ragioni di quei casi. Quali che sieno, le conseguenze governative non dovevano, non potevano esser quelle.

Solenne è stata la riprovazione, che il fatto del Ministero ha ricevuto dal voto unanime della Nazione. — Tutte le Province han protestato contro la ordinata novella elezione dei Deputati: tutte han reclamata la osservanza del programma del 3 aprile, e sua dipendenza: ed una civile rivoluzione è venuta così a compiersi.

La Calabria ha protestato colle armi, e quelle armi dalle mani dei Calabresi son cedute, se il popolo non sarà nei suoi diritti ristabilito.

Or qual debb' essere il contegno delle altre Province in tanta gravità di avvenimenti? Resteranno mute ed inertì al fragor delle armi di quei generosi fratelli? Sarà abbandonata la loro causa?

Le Province di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata, e Molise rappresentate cia-

acuna da Delegati speciali convenuti in Potenza oggi sottoscritto giurano dichiarano nell'attuale condizione dei tempi:

1.° Volere a qualunque costo il sincero e leale mantenimento del regime Costituzionale.

2.° Volere dalla Rappresentanza Nazionale, eletta sulle basi della legge de' 5 aprile, lo svolgimento dello Statuto con le facoltà di modificarlo, e meglio adattarlo al progresso reclamato dall'andamento della civiltà dei tempi.

3.° Volere l'annullamento di tutti gli atti del governo promulgati dal giorno 15 in poi. Non soffrire, che la Rappresentanza Nazionale si riunisca senza giuramento, che assicurino la libertà del suo voto, e quindi non riconoscere l'esercizio della sua legislatura, se non verrà richiamata al servizio la Guardia Nazionale illegalmente sciolta; se questa non verrà fornita di corrispondente artiglieria, e se i castelli non saranno messi nella impotenza di nuocere alla Città.

4.° Esser risolute sostenere a qualunque costo queste loro dimande.

Epperò, ove siffatte giuste pretese saranno spregiate

PROTESTANO

nonni a Dio, ed al cospetto di tutte le Nazioni incivili della umanità, in cui si potranno trovare collocaze.

Potenza, 25 giugno 1848.

I delegati di Terra di Bari

BARONE TOMMASO GAZZU-PATRIZZI
TOMMASO CALABRESI
ACQUILINO OTTOFIO
CARLO DE DONATO

I delegati di Terra d'Otranto

GENARO SERRI
GIUSEPPE LIBERTINI
LUDOVICO CALABRO DE' FERRI
GIUSEPPE BERGLANTI

I delegati di Capitanata

GIUSEPPE TORRE
ANTONIO VIOLARE
RAFFAELI D'APULIA

I delegati di Molise

GIACOMO VERDITTI
DOMENICO VERDITTI.

I delegati di Basilicata

VINCENZO D'ERRICO
CAY. EMANUELE VIOLARE
GASPARE LAUDATI
NICOLA ALIANELLI
FRANCESCO CORONATI
RAFFAELI SANTANELLO
PAOLO MAGALDI
CARLO CICERE
LUCA ARABO
VINCENZO DI LEO

POTENZA — DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO SANTANELLO.

•••••

Memorandum delle province confederate di Basilicata,
Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise, Potenza, 15 giugno 1848

